

UN CALEIDOSCOPIO DI COLORI

I tessuti della collezione equosolidale sono acquistati in *stock* nei mercati di Calcutta e poi vengono lavorati dai produttori secondo i modelli suggeriti dalle centrali di importazione (in questo caso *Altromercato*).

Il *saree* è tipico dell'India Occidentale e rientra nell'arte del *patchwork*, cioè il riutilizzo di stracci o indumenti vecchi per creare nuovi tessuti: le donne indiane, con una pazienza infinita, hanno da sempre usato ricami per tenere uniti gli strati trasformando le vecchie stoffe in stole, trapunte, fasce per neonati attraverso cui hanno potuto esprimere se stesse liberamente.

Ogni regione del sub-continente indiano ha la propria versione dei *saree*: nel Bengala si chiamano *kantha*, nel Bihar prendono il nome di *sujnis*, mentre nel Gujrat *gudris*. Questa tradizione secolare, comunque, continua e si evolve anche ai giorni nostri.

PICCOLA STORIA DELLA SUA PRODUZIONE



In India si crede che i *saree* ricavati da vecchi tessuti siano impregnati di poteri magici: portano con sé il calore e la virtù delle persone che li hanno in precedenza indossati e offrono benedizione e protezione.

Oggi i *saree* tradizionali tessuti a mano sono stati sostituiti da quelli più popolari in cotone fabbricati in stabilimenti dell'India dell'ovest. Il *saree* moderno è lungo 6 metri circa e largo dai 110 ai 114 centimetri; nei villaggi, però, stoffe così lunghe sono ingombranti perchè ostacolano il lavoro nelle risaie: la loro misura, quindi, nei piccoli centri rurali è molto diversa (intorno ai 4,5 metri).

Il tessuto tipico è composto attraverso la sovrapposizione di *saree* appena lavati su un suolo argilloso, reso più solido unendo concime bovino e fieno sminuzzato. Dopo aver cosperso un po' d'acqua sul suolo, vi vengono posate le stoffe ritagliate: quindi

vengono imbastite a punto filza con filo bianco o colorato in modo da tenere uniti i pezzi. Ogni villaggio ha le sue esperte anche se la qualità del prodotto finale dipende dalla sovrapposizione.



Tutti i saree hanno un *anchol* e un *pallu*: quest'ultimo è la parte più decorata che si trova in fondo e che pende come una sciarpa quando il saree viene indossato.

Le donne non buttano mai via questi tessuti per quanto rovinati siano: li tagliano in piccole strisce e li attorcigliano per farne fili per tessere, lavorare a maglia o all'uncinetto. Dal fatto che i vecchi saree sono raccolti da diversi paesi, stampe e colori sono tutti differenti: non ci sono mai due capi simili. Solitamente i colori sono sgargianti: rossi, arancioni, gialli rosa brillanti, blu profondi, verdi e neri.

IL PROGETTO: SASHA

Gli abiti in saree riciclato sono prodotti a Kolkata dalle artigiane di **Sasha**, un'organizzazione che sul finire degli anni '70 ha iniziato a sostenere l'artigianato indiano e i produttori attraverso la ricerca, la valorizzazione di tradizioni e la costituzione di una rete. Con il passare degli anni il numero dei lavoratori coinvolti è aumentato considerevolmente e c'è stata pure una diversificazione degli ambiti di intervento. Nel 1986 è stata fondata *Sasha Association for Craft*, dedita all'assistenza nelle attività commerciali: offre ai propri associati un'ampia rete di servizi a partire da quelli di base (formazione in primo luogo).

